

## Rassegna del 07/01/2017

### POLITICA INTERNA

IL FATTO QUOTIDIANO	<a href="#">BENVENUTA POST VERITÀ: ECCO TUTTE LE BALLE DI TRE ANNI DI MATTEO</a>	<i>RANIERI DANIELA</i>	1
	<b>TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI</b>		
IO DONNA	<a href="#">Int. a TODINI LUISA: HO CREATO LE "POSTE SOCIALI"</a>	<i>CONTI PAOLO</i>	4
FOGLIO	<a href="#">IL REGIME DIGITALE È DEMOCRATICO. SONO GLI ALGORITMI CHE DEVONO ESSERE CHIARI</a>	<i>PILATI ANTONIO</i>	6
	<b>AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI</b>		
SOLE 24 ORE	<a href="#">MEZZOGIORNO, NEL 2017 DAI PATTI SPESA PER 1,1 MILIARDI IN AMBIENTE E INFRASTRUTTURE</a>	<i>FOTINA CARMINE</i>	7

W LA POST-ITALIA,  
DALLE RIFORME  
AL LAVORO: 3 ANNI  
DI MATTEO-BUFALE

◊ DANIELA RANIERI A PAG. 6

**PROPAGANDA**

**La realtà parallela renziana** Dal referendum ai dati sul lavoro: così la narrazione di Palazzo Chigi ha dipinto un'Italia che non c'è

# Benvenuta post verità: ecco tutte le balle di tre anni di Matteo

**LE CONSEGUENZE DEL NO**

*Lo spread impazzito, la Borsa in picchiata, le catastrofi di investimenti e Pil: invece non è successo niente*

**IL PAESE DEI BALOCCHI**

*Ha promesso mille asili in mille giorni, un "masterplan" per il Sud e la banda larga per tutti: chi li ha visti?*



**LA FINTA SCHEDA**

*I cittadini sceglieranno quali consiglieri regionali andranno a Palazzo Madama. Si vota, non c'è trucco e non c'è inganno*

29 NOVEMBRE 2016



**L'ETERNA CHIMERA**

*La Napoli-Palermo, preferiamo dire così che Ponte sullo Stretto, può creare 100 mila posti di lavoro. Vi sfido. Noi siamo pronti*

27 SETTEMBRE 2016



*Temo che in questi 30 anni le prese di posizione dei prof abbiano bloccato un processo di riforma non più rinviabile*

**MARIA ELENA BOSCHI**



*Oggi la banca è risanata, investire è un affare. Su Mps si è abbattuta la speculazione ma oggi è risanata, è un bel brand*

**MATTEO RENZI**

» DANIELA RANIERI

**C**

ome il cleptomane è un ladro ricco, così le bugie dei potentissimi chiamano "narrazione". Sul Web, dove i governanti non godono del monopolio delle menzogne che hanno su stampa e Tv, sono chiamate fake news o "post-verità". Contrariate che il popolo bocci col voto tutti i loro capricci, le élite chiamano post-verità anche le notizie che rovinano la loro propaganda. Benché la po-

st-verità sia un frutto della (loro) post-democrazia, hanno la soluzione: ridurre la democrazia con la censura del Web. Prima che spariscano, ecco alcune "post-verità" di chi ci ha governato negli ultimi 3 anni.

**POST-SCHEDA** 29 novembre 2016. Nel #matteorisponde Renzi agita una scheda elettorale per "smontare la bufala che i senatori saranno nominati dai partiti"; come agitare il sangue di San Gennaro per smontare i principi della termodinamica. Sostiene sia un fac-simile: "I cittadini sceglieranno quali consiglieri re-

gionali andranno a Palazzo Madama. Si vota, c'è la legge elettorale, non c'è trucco e non c'è inganno". In realtà la scheda è solo una fotocopia fatta da un inserviente di Palazzo Chigi. Non esiste nessuna legge elettorale per il Senato. Tra quel foglio e



delle elezioni vere c'è la stessa relazione che c'è tra un atto di nascita falso e un parto.

### STIAMO TUTTI

**BENE** “Oggi non c'è lo stesso diritto per ciascun cittadino di accedere alle stesse cure in termini di malattie molto gravi come il tumore o di vaccini. Se passa la riforma invece avremo il dovere che ci sia lo stesso tipo di diritti a prescindere dalla regione dove vivono” (Boschi, novembre 2016). La prossima volta, provi puntandoci una pistola alla tempia.

### POST HOC ERGO PROPTER

**HOC** Prima del referendum, il governo, per bocca del sottosegretario De Vincenti e del ministro Lorenzin, promette 50 milioni da inserire nella legge di Stabilità per curare i tarantini avvelenati dall'Ilva. Dopo la vittoria del No, su cui era schierato anche il governatore pugliese Emiliano, il governo ritira i 50 milioni.

### STUDIARE DI PIÙ

Luglio 2016. Il Centro studi Confindustria dà manforte a Renzi: “Se vince il No lo spread salirà; le Borse scenderanno; il Paese andrà in recessione; gli investimenti caleranno del 17%, il Pil del 4%; ci saranno 600 mila posti di lavoro in meno e 430 mila poveri in più”. Dopo il referendum, Csc ritratta: nel 2017 il Pil sarà +0,8% e nel 2018 +1%. Che pazienza.

### GRAZIE LO STESSO

“Io temo che in questi trent'anni le continue prese di posizione dei professori abbiano bloccato un processo di riforma oggi non più rinviabile” (Boschi, aprile 2014). “Io ho giurato sulla Costituzione, non su Rodotà e Zagrebelsky. Basta professoroni e professionisti dell'appello” (Renzi, marzo 2014). Aggiornamento: il processo di riforma era rinviabile; in Italia ci sono 19 milioni e mezzo di professoroni; ci fidiamo più di loro che degli ignoranti.

**UNA PAROLA** Renzi: “L'Italicum sarà copiato da mezza Europa” (marzo 2015). “Italicum non si cambia” (aprile 2016). “L'Italicum non si tocca” (giugno 2016). E vorremmo vedere, ci ha messo sopra 3 fiducie. Ma, a settembre: “L'Italicum si può cambiare”. La legge non è stata cambiata, ed è al vaglio della Consulta perché in dubbio di costituzionalità. Una sola volta è stata messa la fiducia sulla legge elettorale: nel 1953, quando fu votata alla Camera la “legge truffa”, quando ancora le truffe non si chiamavano *storytelling*.

### FONTANA DI TREVÌ

“Oggi la banca è risanata, investire è un affare. Su Mps si è abbattuta la speculazione, ha attraversato vicissitudini pazzesche ma oggi è risanata, è un bel brand” (Renzi, gennaio 2016). “Le banche italiane stanno molto bene” (giugno 2016). La banca invece era sull'orlo del disastro. A dicembre, dopo il fallimento di un salvataggio di mercato di 5 miliardi, il governo annuncia un salvataggio pubblico, che la Bce alza a 8 miliardi. Comprereste mai una banca usata da quest'uomo?

### POST TRUTH

A marzo Renzi twitta: Export Italia-Usa cresciuto in 2015 da 29 a 36 mld di euro. Oggi a Chicago rilanciamo su questo #orgoglioitalia”. Lo vende come un segno che l'Italia riparte grazie a lui, ma tutti i 28 Paesi dell'Ue, tranne Estonia, Cipro, Finlandia e Paesi Bassi, registrano un aumento dell'export verso gli Usa, grazie al dollaro forte.

### POST MORTEM

Estate 2016. Il comitato del Sì arruola Berlinguer, Ingrao e Iotti come testimonial del Sì e precorrittori del renzismo. Nonostante usare dei morti cozzasse con la narrazione del giovanilismo, si sperava che l'operazione di riesumare i grandi della sinistra per farli votare Sì avesse lo stesso successo di arruolare i cinesi per Sala alle primarie; ma, si sa, i vecchi parrucconi bloccano le riforme.

**FESTIVAL DEL BOMBA** “Diamo vita a un festival delle idee

che preferisce la banda larga al ponte sullo stretto” (Renzi, *Fuori!*, 2011). A settembre 2016, alla celebrazione dei 110 anni di Salini-Impregilo, dice ai costruttori: “La Napoli-Palermo, preferiamo dire così che ponte sullo stretto, può creare centomila posti di lavoro. Vi sfido. Noi siamo pronti”.

### L'ESECUTORE

“Vogliamo salvare i bancari, ci interessano meno i banchieri” (Renzi, luglio 2016). Renzi ha fatto licenziare l'ex ad di Mps Viola da Padoan, e al suo posto ha messo Morelli, indicato dal capo di Jp Morgan Jamie Dimon. Il documento di Jp Morgan del 2013 *The euro area adjustment: about halfway there* prescriveva: “Aggiornare le Costituzioni del sud Europa in senso meno socialista”, “rafforzare l'esecutivo e il potere centrale”, indebolire la “protezione costituzionale del lavoro e dei suoi diritti”. Renzi esegue (ma forse glielo hanno detto i bancari).

### DIRITTO D'ASILO

Il 1 settembre 2014 Renzi promette “1000 asili in 1000 giorni”. Scaduti i 1000 giorni, non ha fatto sapere quanti è riuscito a costruirne. 1? 999? 31? 0? Chissà. Nel 2016 spariscono dalla Legge di Stabilità. Forse sono sull'isola della post-verità, insieme al “*masterplan* per il Sud”, al tour nelle scuole e a quello nei cento teatri.

### BASTAVA UN SÌ

“Con il Sì bollette più leggere”, “investi nelle cure sanitarie”, “dai più soldi alla Sanità”, “strade più sicure”, “sostieni chi cerca lavoro” (manifesti e banner di *Basta un Sì*). A Mattarella, Pitrucella e Boldrini devono essere sfuggite queste *fake news* nel loro quotidiano setaccio del Web.

### FALSO MOVIMENTO

Per pre-inaugurare a marzo la Salerno-Reggio Calabria (paventando che il 22 dicembre non ci sarebbe stato lui a tagliare il nastro) e vendicarsi della stampa straniera che rise di lui, Renzi accorcia l'autostrada di 95 km (da 450 a 355), chiude 4 cantieri su 5, e restringe le corsie da 4 a 1 nei pressi di Cosenza. In teoria ha

fatto ripartire il Sud, in pratica ha inaugurato la Salerno-Salerno.

**QUANDO DICO UNA COSA, È QUELLA** Non si contano i lanci di agenzia del tipo “Se vince il No mi ritiro dalla politica”. Nel discorso di addio, Renzi ha detto: “Abbiamo perso per le bufale del Web”. Vero: le sue. È la grande lezione del renzismo sulla post-verità: se i fatti non corrispondono più al loro racconto, aboliamoli, questi fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luisa Todini

# HO CREATO LE “POSTE SOCIALI”

Dopo la quotazione in Borsa, l'imprenditrice umbra continua la trasformazione di Poste Italiane: sempre più rispetto dell'ambiente e progetti di solidarietà. Con un occhio all'occupazione femminile. Perché dal **MIX DI GENERE** sono venute le idee migliori

di **Paolo Conti**

foto di **Ilaria Magliocchetti Lombi** per lo donna

**“Rimaniamo legati al territorio perché la nostra è un'azienda sociale. Ma se non affronta il mercato non può mantenere quell'identità”**

**P**oste Italiane è la più grande infrastruttura di servizi in Italia, con una presenza capillare sul territorio: il 53 per cento dei nostri 142.014 dipendenti, quanti erano al 30 giugno 2016, sono donne. Il mix di genere ci ha fatto crescere, consolidare e radicare fortemente in ogni parte del Paese». Quel 53 per cento è equamente suddiviso nei 12.843 uffici postali, nelle 120.000 postazioni di lavoro, tra i 33.523 portalettere e tra i 58.875 addetti negli uffici postali, in maggioranza diretti da donne.

Luisa Todini è presidente di Poste italiane dal 2 maggio 2014 e ha pilotato con il vertice dell'azienda, dal 27 ottobre 2015, l'ingresso in Borsa: «Ormai il recapito postale rappresenta il 5 per cento del nostro lavoro, la Rete ha cambiato radicalmente molti bisogni. Tempo fa ho tenuto un seminario all'università Lumsa a Roma: in aula magna ho chiesto chi avesse impostato una lettera o una cartolina da poco tempo, si sono alzate due o tre mani.

Con la quotazione in Borsa abbiamo l'esigenza di offrire servizi finanziari, di risparmio, polizze assicurative. Rimaniamo legatissimi al territorio perché la nostra era, e resta, un'azienda sociale. Ma se non affronta il mercato non può mantenere quell'identità. Dobbiamo generare profitto per reinvestirlo e perpetuare il rapporto capillare col Paese».

Un rapporto che passa, sottolineano in Poste, anche attraverso una politica aziendale di rispetto dell'ambiente, attraverso la riduzione delle emissioni e l'abbattimento dell'inquinamento con l'uso di energia da fonti rinnovabili, e la scelta di veicoli a basso impatto ambientale. E poi c'è quel mix di genere che, dice Luisa Todini, caratterizza da sempre l'identità di Poste Italiane: «Nasciamo nel 1862 e la prima donna viene assunta nel 1865, un caso straordinario e storico. Da quel momento l'itinerario di Poste, nello sviluppo dell'Italia, è cresciuto con un grandissimo contributo delle donne. E così è oggi».

Luisa Todini appartiene alle quattro nomine al femminile decise in quella tornata del maggio 2014: lei alle Poste, Emma Marcegaglia all'Eni, Maria Patrizia Grieco all'Enel e Catia Bastioli a Terna. Una notizia che campeggiò su tutte le prime pagine dei giornali e sui siti: «Penso sia arrivato il tempo che la nomina di una donna ai vertici di un'azienda di Stato non debba più approdare tra le *breaking news* solo per una questione di genere. A far titolo dovrebbe essere solo e soltanto la competenza, la capacità».

Todini viene dalla politica, dal 1994 al 1999 fu

eurodeputata di Forza Italia. Esperienza che rivendica come scuola professionale: «Una specie di master. La politica insegna ad ascoltare, a capire i problemi, a cercare la giusta sintesi. Così mi è successo anche in Poste Italiane, dove ho cercato, con un lavoro di squadra, di interpretare i bisogni trasformandoli in azioni concrete». Di qui nasce il progetto Poste Insieme Onlus, pensato per veicolare il volontariato di base offerto da molti dipendenti, destinandolo a politiche di inclusione e di solidarietà sociale. La fondazione risale al 16 aprile 2015, la partenza al 24 luglio 2015.

**S**piega Luisa Todini: «È stato proprio il mix di genere a far emergere la realtà di una spinta che veniva dagli stessi dipendenti. Le nostre antenne sul territorio ci aiutano a individuare molti bisogni e così, sempre in spirito di squadra, abbiamo messo a sistema le energie. Il risultato mi rende molto orgogliosa». E basta consultare il sito [posteitaliane.it/it/poste-insieme-onlus](http://posteitaliane.it/it/poste-insieme-onlus) per scoprire a cosa si dedicano i 1200 dipendenti inseriti nella rete del volontariato: 16 progetti nazionali (di cui 7 sull'intero territorio e 9 su più regioni), 4 regionali, 24 locali. Anche in questo caso le donne sono preponderanti: il 61 per cento delle adesioni è al femminile, la fascia di età più sensibile (la metà esatta) è compresa tra i 37 e i 56 anni. Si va dalle cure domiciliari di persone affette da malattie del sangue a progetti per evitare l'abbandono scolastico nelle aree a rischio, dall'assistenza a famiglie a rischio povertà estrema, al reinserimento di donne che hanno subito violenza. Conclude Todini: «Storicamente abbiamo accompagnato la crescita socioculturale dell'Italia, ora si apre un nuovo capitolo nello stesso solco». —

## Il regime digitale è democratico. Sono gli algoritmi che devono essere chiari

**G**li sconvolgimenti elettorali che durante il 2016 hanno cambiato il volto politico di un gran numero di stati sui due lati dell'Atlantico e la palese drammatica incapacità dei principali media di intendere quel che stava accadendo (Trump dato per candidato improbabile e sicuro perdente in tutta la lunga campagna per la presidenza) hanno portato l'attenzione sui mutamenti – intensi e capillari – che l'enorme sviluppo del web ha prodotto nella circolazione sociale delle conoscenze. Il tema, confinato per lungo tempo nel recinto degli specialisti, d'improvviso è esploso: in fondo è il sentimento dell'opinione pubblica che modella i risultati elettorali. Prima è emersa la questione della disinformazione, alimentata o meno da fughe mirate di notizie (leaks), poi qualche post filosofo ha montato il fumoso ghirigoro della post verità, infine, più in concreto, il presidente dell'Autorità antitrust Giovanni Pitruzzella ha messo nel mirino le fake news, pericolose soprattutto in ambito scientifico (le campagne contro le vaccinazioni, l'avallo a cure inefficaci o nocive).

La questione che sta alla base dei vari spunti e che li unifica è semplice. Finora ha dominato un regime di circolazione delle conoscenze relative all'attualità (e alla politica) gestito da un corpo di professionisti che, basandosi su un codice riconosciuto, produce, vaglia e gerarchizza le informazioni da diffondere; diventare fonte è un privilegio che si raggiunge dopo aver superato un certo set di prove e che implica il rispetto di vincoli rilevanti, in primo luogo l'obbligo di firma (in capo all'autore o all'organizzazione cui appartiene) e quindi di riconoscibile responsabilità, e poi una serie di requisiti tecnici definiti – a seconda degli stati – in via informale o dagli organi professionali o per legge. Oggi invece prevale un regime meno strutturato e più selvatico che rende immediato (disintermediazione) il raccordo tra l'origine della conoscenza e la platea dei potenziali destinatari e permette a tutti di diventare fonte: è tolta la riserva operativa concessa agli specialisti, i codici professionali sono azzerati, i vincoli sono di fatto assenti e in particolare l'anonimato è consentito. Le essenziali funzioni di selezione e messa in gerarchia delle conoscenze

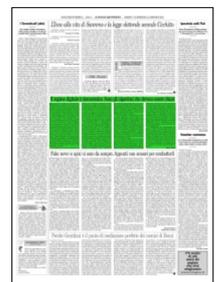
escono fuori dalla produzione e si concentrano negli algoritmi delle piattaforme di distribuzione. I risultati sono da un lato un grande incremento di quantità e varietà delle conoscenze diffuse, dall'altro una drastica caduta dell'ordine e della prevedibilità del circuito cognitivo.

La circolazione va in orizzontale, è piatta, senza gerarchia: l'unico punto di comando è l'algoritmo che dà un ordine alle conoscenze cercate. Ciò massimizza il potere delle piattaforme digitali: chi le costruisce e gestisce non solo mette in contatto diretto produttori di conoscenza privi di vincoli con audience disperse e fa funzionare l'intera dinamica cognitiva, ma anche decide – in modo inaccessibile – l'ordine dei flussi. L'andamento degli investimenti pubblicitari testimonia la nuova dislocazione del potere e Zuckerberg forse immagina di ripetere Trump.

Il nuovo regime digitale ha un evidente tratto democratico sia dal lato dei produttori sia dal lato delle audience: in ciò moltiplica – ed è senza dubbio positivo – gli accessi e gli strumenti cognitivi. Ed è proprio questo tratto di imprevedibile varietà che getta nello sconcerto le élite nazionali e consente agli outsider come Trump e Grillo di fare blitz travolgenti cavalcando le nuove dinamiche sganciate da vincoli. Ma per contro si riduce fortemente il tasso di responsabilità del sistema che, in conseguenza, rischia di deragliare. Sembrano soprattutto due i punti sensibili: in primo luogo l'anonimato che moltiplica, dai falsi agli insulti, l'irresponsabilità; in secondo luogo l'opacità degli algoritmi usati dalle piattaforme, che se – come pare – privilegia criteri quantitativi, può amplificare derive irresponsabili.

La combinazione tra l'azzeramento del potere e della responsabilità nella fase della produzione con la crescita del potere ma non della responsabilità nella fase della distribuzione non sembra una formula felice. Un antidoto ai rischi da irresponsabilità può forse venire, oltre che da interventi esterni, peraltro complessi, dall'uso di nuovi criteri interni in grado di circoscrivere l'anonimato e di rendere chiari e pubblici i principi ispiratori degli algoritmi.

**Antonio Pilati**



**Sud.** Nella ripartizione del target Fsc lo «sviluppo» solo in terza posizione: 19% con 400 milioni - In Campania l'obiettivo più alto: 511 milioni

# Mezzogiorno, nel 2017 dai Patti spesa per 1,1 miliardi in ambiente e infrastrutture

## LA MAPPA

Quest'anno previsti 1.564 interventi, un quinto dei quali da completare. Si va dagli insediamenti della Maddalena alla banda larga

**Carmine Fotina**

ROMA

■ Le ferite del territorio da sanare, le strade o le reti ferroviarie da rinnovare o integrare: nella mappa degli interventi previsti dai 15 Patti per il Sud l'«ordinaria» emergenza per l'ambiente e le infrastrutture prevale anche sullo sviluppo e le politiche per la crescita.

Un'analisi dettagliata dei Patti, con il supporto del primo rapporto di ricognizione messo a punto dal Dipe di Palazzo Chigi, consente di mettere bene a fuoco che tipo di traiettoria si intende disegnare per otto regioni meridionali e sette città metropolitane impiegando un totale di 39,2 miliardi. I target per il 2017 relativi al Fondo sviluppo e coesione, in particolare, rappresentano un primo significativo elemento di valutazione. Per quest'anno l'obiettivo complessivo di spesa ammonta a poco più di 2 miliardi. Da un'elaborazione dei dati pubblicati da Palazzo Chigi emerge che il 33,4% - 681 milioni - dovrà essere speso per interventi nel settore dell'ambiente: reti idriche, dissesto idrogeologico, gestione dei rifiuti, bonifiche. È la quota più alta in assoluto. Seguono le infrastrutture (420,6 milioni pari al 20,6%) con interventi in misura maggiore concentrati sulle strade, poi sulle ferrovie. Il pacchetto sviluppo economico e produttivo si ferma alla terza posizione,

con 400,6 milioni che pesano per il 19,6 per cento. Nel 2017 si punta poi a spendere 222 milioni per il turismo e la cultura (10,9%) mentre le percentuali scendono vistosamente per settori come welfare e occupazione (già finanziati però in buona parte dai fondi strutturali), scuola-università, sicurezza e legalità.

Per riassumere, le risorse complessive dei 15 Patti solo in parte sono risorse stanziolate dopo il varo del Masterplan governativo per il Mezzogiorno. I circa 39 miliardi rappresentano piuttosto un serbatoio unico, al quale oltre al Fondo sviluppo e coesione (13,4 miliardi per il 2014-2020 di cui 2 miliardi da spendere nel 2017) contribuiscono risorse già assegnate per quasi 10,5 miliardi (precedenti programmazioni, accordi di programma quadro, contratti istituzionali di sviluppo, provvedimenti di legge vari) e «altre risorse» per 15 miliardi (Por, Programmi complementari regionali, Pon, altre fonti nazionali).

Se l'analisi si sposta dai target del Fondo sviluppo e coesione alla totalità delle risorse, gli equilibri tra grandi aree tematiche cambiano poco con ambiente e infrastrutture intorno al 30,5% ciascuno e lo sviluppo economico che si «accontenta» del 20%.

Tuttavia anche nel caso dei Patti per il Sud, come per tutta la lunga e in parte controversa stagione della programmazione comunitaria, i numeri separati dalla sostanza degli interventi non offrono una fotografia esaustiva. Scopriamo ad esempio che nel 2017 sono previsti 1.564 interventi, dei quali poco più

di un quinto dovrà essere completato, oltre la metà si fermerà alla fase che prevede studi di fattibilità o altri passaggi progettuali diversi dalla progettazione esecutiva. In alcuni casi i Patti disegnano un'impalcatura generale degli interventi, in altri si è entra molto di più nello specifico. C'è in diverse situazioni una logica che premia interventi ordinari, tradendo forse lo spirito dell'aggiuntività e della «straordinarietà» dell'azione per il rilancio del Mezzogiorno.

Al di là delle riflessioni sulla strategia, comunque, gli esempi sono estremamente eterogenei. La Campania, con 511 milioni prima regione per target di spesa Fsc nel 2017, cita tra gli interventi da completare i piani di forestazione e bonifica montana, i finanziamenti agevolati per chi è stato danneggiato dall'alluvione di Benevento del 2015, ma anche la linea 6 della Metro, un credito d'imposta per lo sviluppo e la zona economica speciale della aree portuali Napoli-Salerno. Seconda per obiettivo di spesa, con 381 milioni, è la Puglia, seguita da Sardegna (277), Calabria (220) e Abruzzo (138).

Nel cronoprogramma dei Patti, tra i 389 interventi da completare entro l'anno, per proseguire con alcuni esempi, si va dalla bonifica dell'area campo nomadi di Alghero ai lavori per rendere produttivi gli insediamenti del mancato G8 a La Maddalena, dal collegamento del porto di Ortona con l'A14 alla banda ultralarga nelle zone industriali abruzzesi, al Fondo rotativo della Calabria per la progettazione scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA PAROLA  
CHIAVE

**Masterplan**

● Il Masterplan per il Mezzogiorno, elaborato dal Governo nel 2015, è il documento politico entro cui si collocano le scelte operative dei Patti per il Sud, 16 includendo anche il contratto istituzionale di sviluppo di Taranto. Con le singoli amministrazioni regionali o città metropolitane sono stati firmati dal governo accordi interistituzionali per definire spesa e interventi da finanziare.

**La mappa degli interventi**

**TARGET DI SPESA NEL 2017**

Dati relativi al Fondo sviluppo e coesione, suddivisi per aree tematiche. **Dati in euro**

	Ambiente	681.740.681		Riqualficazione sociale	25.650.000
	Infrastrutture	420.615.130		Edilizia sanitaria	8.000.000
	Sviluppo	400.652.733		Governance e Pa	6.120.000
	Turismo e cultura	222.295.621		Innovazione formativa	4.000.000
	Infrastrutture sociali	85.763.916		Sicurezza e legalita'	2.776.000
	Welfare-Occupazione	76.053.309		Altro	63.428.430
	Scuola-Universita'-Lavoro	41.644.000		<b>TOTALE</b>	<b>2.038.739.820</b>

**LA DISTRIBUZIONE**

Numero di interventi e obiettivi di spesa 2017 in migliaia di euro relativi al Fsc

	Target di spesa/ risorse FSC 2017 migliaia di euro	Numero di interventi per fase di progettazione nel 2017				Totale interventi
		Avvio	Completamento Progett. Esecutiva	Completamento Intervento	Altro*	
Abruzzo	138.500	22	14	20	18	74
Molise	69.500	18	7	16	14	55
Sardegna	277.600	16	7	11	19	53
Cagliari	30.900	8	2	3	5	18
Basilicata	103.900	30	16	0	22	68
Calabria	220.400	0	0	2	36	38
Reggio Calabria	24.500	6	15	78	49	148
Campania	511.040	28	0	21	44	93
Napoli	56.800	4	9	0	10	23
Puglia	380.800	13	10	4	20	47
Bari	41.800	0	1	1	23	25
Sicilia	-	61	25	220	487	793
Catania	61.000	22	0	3	0	25
Messina	61.000	4	1	7	79	91
Palermo	61.000	0	0	3	10	13
<b>Totale</b>	<b>2.038.740</b>	<b>232</b>	<b>107</b>	<b>389</b>	<b>836</b>	<b>1.564</b>

(\*) in questa categoria residuale sono ricompresi gli interventi definiti "in corso", gli studi di fattibilità e in genere ogni altro stadio di maturazione progettuale diverso dalle altre categorie  
Fonte: elaborazione su Rapporto Dipe (Palazzo Chigi)